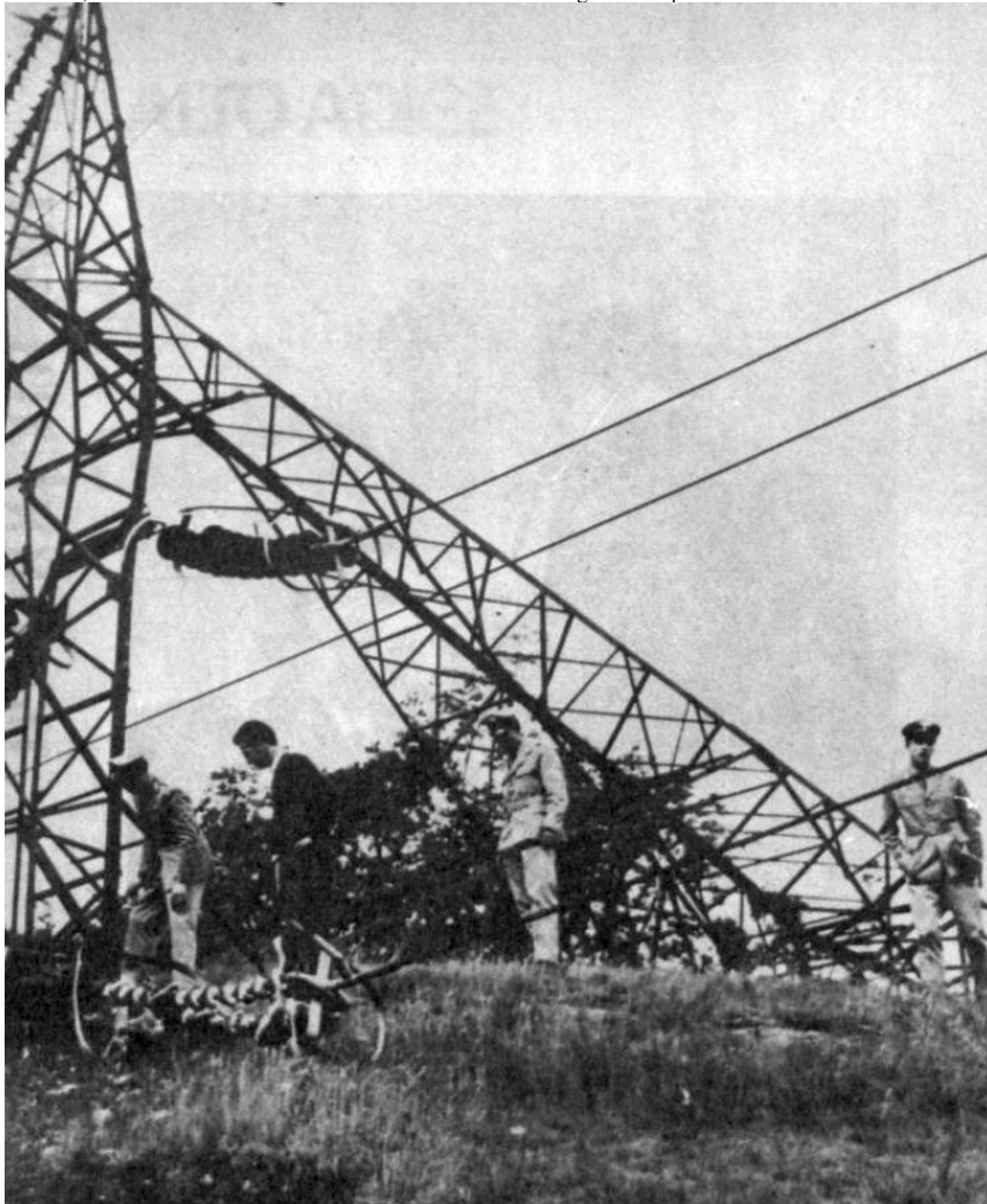


Leopoldo Piccardi, *L'Astrolabio*, n. 33, pagg. 8-13, 21 Agosto 196

Questo file contiene: 1) Un contributo di Leopoldo Piccardi; 2) 2 foto prese dall'*Astrolabio* n. 33 del 1966; 3) 1 brano illustrante la pace di S. Germano; 4) 1 brano tratto da un libro del 1837 illustrante il Tirolo; 5) Il testo dell'accordo De Gasperi-Grüber; 6) 1 brano che parla della Commissione dei 19; 7) 1 brano di Ferruccio Parri tratto dall'*Astrolabio* n. 34 del 1966 che parla della situazione in Alto Adige.

Terrorismo e diplomazia

All'errore della costituzione del Trentino Alto Adige in un'unica regione a statuto speciale si è aggiunto quella della mancata soluzione dei problemi creati dalla convivenza dei due gruppi di popolazione. La tendenza al temporeggiamento che contrassegna la politica italiana ha poi impedito di giungere ad una rapida accoglienza delle proposte della Commissione dei 19, consigliando di proseguire sulla strada delle trattative con il governo austriaco, col risultato di creare in Italia una minoranza etnica che gode della protezione di uno stato estero.



di *Leopoldo Piccardi*

Che la vita, per chi passa l'estate fra queste montagne, in cerca di riposo e di svago, scorra tranquillamente e piacevolmente; che nessun segno di tensione o di preoccupazione, nell'ambiente in cui vivono, venga a turbare i sonni di turisti e di villeggianti; che le notizie degli attentati, in qualche caso, purtroppo, sanguinosi, non abbiano creato in questa zona un'atmosfera drammatica: tutto ciò non vorrebbe dir molto. Abbiamo visto gli uomini condurre senza mutamenti la propria vita in situazioni assai più tragiche di questa. Ma, se si fa il confronto con altri momenti critici - per esempio con *l'estate dei fuochi* - la calma con la quale si accettano ora gli avvenimenti non è priva di significato.

Innanzitutto, va dato lode alle nostre autorità per la compostezza e la discrezione con le quali fanno fronte alla situazione. Nessuna ostentazione di forza, nessuna misura vessatoria, nessun visibile apparato di polizia. E' una prova di serietà, di controllo dei propri nervi, di cui va dato atto a chi ha la responsabilità dell'ordine pubblico.

Il Presidente del Consiglio on. Moro varca i confini della provincia di Bolzano; il Presidente della giunta provinciale dott. Magnago è a riceverlo. L'incontro è corretto, come dev'essere l'incontro di due pubbliche autorità; anche se, per il contenuto della conversazione, è apparso elusivo. La giustizia funziona, senza lasciare che le esplosioni turbino il suo lavoro.

E' dell'altro giorno la sentenza del pretore di Merano che dichiara illegittima, perché in contrasto con il principio della libertà di pensiero, sancito dall'art. 21 della Costituzione, l'ordinanza, emessa nel '61 dal Commissario del governo, con la quale si vietava l'esposizione della bandiera bianco-rossa tirolese se non accompagnata dalla bandiera nazionale. Una molto civile risposta alle gesta dei terroristi.

Questo atteggiamento delle pubbliche autorità trova riscontro nelle controllate e meditate reazioni della nostra stampa e del Parlamento. Se si eccettuano gli epigoni del fascismo, sempre pronti a fare esibizioni del loro culto, ahimé assai sfortunato, della forza, l'opinione pubblica italiana, di fronte ai fatti che hanno funestato questa zona, si è sforzata di individuare l'origine e il carattere delle azioni terroristiche di cui continua ad essere teatro l'Alto Adige, giungendo alla conclusione che, se esse possono trovare qui omertà e connivenze, gli ambienti nei quali maturano sono quelli in minor parte austriaci, in maggior parte tedeschi, ove si coltivano i fermenti lasciati dal nazismo, i risentimenti provocati dalla disfatta e dalle sue fatali conseguenze, le speranze di possibili rivincite. Assai più di Innsbruck, Monaco, con il concentramento dei tedeschi dei Sudeti che vi hanno trovato ospitalità, è il focolaio di questo movimento che fa in Alto Adige le sue prove nello sforzo tendente a rimettere in discussione le frontiere orientali della Germania.

Credere alla forza degli interessi.

Non si è fatto questa volta, o si è fatto meno che in passato, l'errore di identificare i terroristi con la popolazione di lingua tedesca dell'Alto Adige, la causa degli uni con la causa dell'altra, il problema del terrorismo neo-nazista con il problema della convivenza di una minoranza etnica nel nostro stato nazionale. Ed è giusto non confondere. Se la popolazione di lingua tedesca, inclusa nei confini italiani in seguito alla pace di S. Germano ¹ e duramente oppressa dal fascismo, può aver creduto di

¹ Da www.ladige.it **Saint Germain en Laye** nella Ile de France, più semplicemente **San Germano**, sede del trattato di pace che concluse la Grande Guerra. E c'è una data, il 10 settembre 1919, dunque 100 anni fa. In quei giorni il Welschtirol divenne Alto Adige radicando una certezza.

La certezza che nessuna valida ragione sussisteva perché il Regno d'Italia rivendicasse il confine al Brennero e l'annessione di un paese di lingua, cultura, tradizioni e secolari radici austro-tedesche. La guerra era finita da 10 mesi dopo lo sfondamento del Regio Esercito nella battaglia, l'unica vinta dagli italiani, attorno a Vittorio (questo il nome del borgo in omaggio a Vittorio Emanuele II, il primo re d'Italia, con quel Veneto aggiunto il 22 luglio del 1923 quando Vittorio Veneto divenne città). Era costata al Regno oltre seicentomila Caduti, migliaia di mutilati, la bancarotta finanziaria, la chiusura delle fabbriche dove si producevano armi, la disoccupazione di un numero enorme di giovani che avevano conosciuto solo il mestiere delle armi e di donne che avevano sostituito gli uomini nel mondo del lavoro, con il ricordo dell'orrore delle trincee che aveva scatenato l'odio al tedesco. Subito si era radicato uno sfrenato nazionalismo nella convinzione che proprio al tavolo di San Germano la vittoria era stata, secondo il verbo di Gabriele D'Annunzio, mutilata e l'Italia tradita dagli alleati.

Nell'estate di quell'anno attorno ai grandi, tumultuosi tavoli dove si disegnarono i confini del mondo, ci si rese conto che la vittoria non aveva portato agli italiani tutto quello che era stato promesso. Il primo ministro Vittorio Emanuele Orlando e il ministro degli esteri Sidney Sonnino capirono forse a fatica, che l'Italia non era diventata una grande potenza e gli alleati - francesi, inglesi, americani - non tenevano in gran conto gli italici desideri. E le promesse del Patto di Londra firmato per portare il Regno nella guerra a fianco degli alleati, erano state disattese. D'Annunzio con

trovare nel pangermanismo nazista il soddisfacimento delle sue aspirazioni e se oggi le può riuscire difficile scindere le proprie responsabilità da quelle di chi, sia pure con mezzi condannabili, si proclama difensore della sua causa, non vi è dubbio che la minoranza allogena dell'Alto Adige, nella rivendicazione della propria tradizione etnica e culturale, obbedisca a un'ispirazione che non ha nulla a che fare con il nazismo. Questa regione, che non per niente vede in un Andreas Hofer il suo eroe, è una sorta di Vandea, tutta presa dal culto del passato, riluttante a seguire gli sviluppi dei tempi. Il nazismo è una tremenda malattia, ma una malattia del nostro tempo: porta con sé il pericolo di far fare all'umanità una marcia indietro nella storia, non perché riaffermi un momento ormai superato della nostra civiltà, ma perché è negazione di ogni civiltà. Non vi è poi nessuna ragione di non prestare fede alle dichiarazioni di condanna che, in questi momenti più che mai, sono venute dalla minoranza di lingua tedesca dell'Alto Adige, nei confronti degli atti di terrorismo e dei loro autori. A voler essere scettici o diffidenti, direi che bisognerebbe almeno credere alla forza degli interessi. E non vi è dubbio che le azioni dei terroristi danneggino gravemente, nei suoi interessi materiali e nelle sue aspirazioni politiche, questa popolazione.

Facciamo bene dunque a non confondere fra terrorismo e problema dell'Alto Adige. Anche il terrorismo è un problema, ma un problema nel quale l'Italia ha una voce assai modesta da far sentire. E' il problema della Germania, Opportunamente il nostro governo ha levato un'energica protesta presso i governi di Vienna e di Bonn: era un dovere il farlo, non soltanto di fronte al nostro paese, ma anche di fronte a quel mondo civile di cui facciamo parte. Non a torto Salvatorelli ha ricordato sulla Stampa che il problema della Germania, il problema del nazismo, è connesso con il problema dell'unificazione tedesca. Ma sarebbe un'illusione pensare che il problema del nazismo si risolva favorendo comunque la riunificazione della Germania. I due problemi sono interdipendenti, e spetta soprattutto ai tedeschi dimostrare che la riconquista della loro unità nazionale sia veramente la tomba del nazismo. Il problema dell'Alto Adige è invece un problema nostro, un problema per la soluzione del quale la volontà dell'Italia è determinante. Non dobbiamo dunque confonderlo con quello del terrorismo e non abbiamo interesse a confonderlo. Se applichiamo a noi stessi la logica degli interessi, dobbiamo chiederci quale interesse possiamo avere a fare dei terroristi i genuini rappresentanti di questa popolazione; dobbiamo chiederci se non sia piuttosto nostro interesse approfondire la linea di divisione che pur esiste tra terrorismo e politica di rivendicazione della minoranza allogena.

Un'intera catena di errori.

Queste cose, a quanto pare, si sono capite. Non si è invece capita, o non si è abbastanza capita, un'altra cosa: e cioè che il problema dell'Alto Adige è un problema nostro, per il quale la volontà dell'Italia è determinante. E così, invece di accincerci seriamente a risolvere questo problema, ci

quei militari che non volevano abbandonare le armi, si preparava ad occupare Fiume mentre nasceva il culto della guerra che il nascente fascismo ha posto al servizio della sua mistica bellica.

Attorno al tavolo della pace, irredentismo, nazionalismo, imperialismo si congiunsero e rivendicando le glorie del Risorgimento, accamparono pretese su territori che non erano popolati da italiani. Ricorrendo ad argomenti di natura storica, si rifecero alle conquiste delle legioni romane proclamando la necessità di un impero italiano e mentre Orlando e Sonnino abbandonavano il tavolo delle trattative, dal marasma risucò Ettore Tolomei dimostrando, in contrasto con la realtà, il carattere italiano del Sud Tirolo. Mentre si preparava l'insorgere del fascismo con la mobilitazione dei reduci di una guerra devastante e orgogliosi di averla vinta, per le genti del *Welschtirol* si apriva un nuovo capitolo di storia con il passaggio dalla Heimat alla nuova, e non desiderata, Patria. Tolomei, "con perfidia" come scrisse nel luglio del 1988 il prof. Umberto Corsini certamente uno di più importanti storici del Trentino, favorì la pretesa del confine al Brennero violando il principio di nazionalità che era stato il faro-guida del Risorgimento e l'articolo 9 dei famosi Quattordici Punti del presidente Woodrow Wilson che recita: "La rettifica delle frontiere italiane dovrà essere fatta secondo la linea di demarcazione chiaramente riconoscibile tra le nazionalità".

Tolomei, anche questo lo scrisse Corsini, "in contrasto alle evidenti risultanze storiche tentò, riuscendovi, di dimostrare il carattere italiano del sud Tirolo mediante la traduzione di tutti i toponimi tedeschi". Aggregato per decisione di Orlando e Sonnino in qualità di esperto alla delegazione italiana, esibì carte topografiche con i nomi contraffatti chiamando, per esempio Vetta d'Italia il Glockenkarkopf nelle Alpi Aurine per convincere l'americano Wilson, che non conosceva molto bene la geografia dell'Europa e che aveva di fronte problemi ovviamente più complessi rispetto a quello dell'Alto Adige, della legittimità della pretesa confinaria italiana.

Da ricordare che furono molte le voci di dissenso fra personaggi della politica italiana, poi zittiti dal fascismo. Fra questi l'avvocato Antonio Stefanelli, trentino, liberale, irredentista che il 9 ottobre del 1918 - quindi ancora in tempo di guerra - aveva dichiarato apertamente il suo dissenso all'inclusione nei confini d'Italia di minoranze di altre nazionalità pronunciandosi a favore del confine a Salorno. Ma ormai quella guerra che doveva essere l'ultima del Risorgimento era diventata guerra nazionalista quindi imperialista.

siamo fatti impegnare in una interminabile e faticosa trattativa con l'Austria, trasformando con le nostre mani il problema in un problema internazionale.

Nessuno penserà che, dicendo questo, vogliamo far eco alla voce che, da parte dei neo-fascisti, si è anche recentemente levata in Parlamento, per lamentare che l'Italia, trattando con un governo straniero, abbia fatto sacrificio della propria sovranità. Ricordiamo, a scanso di equivoci, che, anche su questo problema dell'Alto Adige, noi partiamo da posizioni opposte a quelle che contraddistinguono quel settore del nostro schieramento politico. Noi pensiamo che l'Alto Adige rievochi a noi italiani, innanzi tutto, un'intera catena di nostri errori e di nostre colpe. Un errore abbiamo sempre considerato - e, nel proclamarlo, siamo lieti di trovarci d'accordo con Gaetano Salvemini e con Cesare Battisti - quello che commisero i nostri padri, pretendendo di annettere, sotto l'ingannatrice etichetta dei Confini naturali, nell'Italia una compatta popolazione di lingua tedesca. Errore, purtroppo, irreparabile, perché su esso è passato, lasciando la propria impronta, mezzo secolo. La provincia di Bolzano è ormai inserita nel sistema economico italiano, la sua popolazione è ormai, per una parte notevole, proveniente dalle provincie italiane, Bolzano e Merano² sono città abitate da una maggioranza di cittadini di lingua italiana. Nessun governo potrebbe oggi

² *L'Italia descritta e dipinta con le sue isole di Sicilia, Sardegna, Elba, Malta, Eolie, di Calipso ecc.*, Tomo IV, Torino, Fratelli Pomba 1837

Il Tirolo. L'Adige che riga Verona scende, come abbiám dello, dalle gole del Tirolo.

“E il Tirolo è una provincia d'Italia, appartenente all'Impero d'Austria. Le alpi Retiche e Noriche la dividono da quella regione d'oltremonti che egualmente chiamasi Tirolo, e la circoscrivono dal lato boreale, come lo è a levante dall'arciducato d'Austria e dal Friuli, a scirocco dagli Stati Veneti, a libeccio dalla Lombardia, ed a ponente dai Grigioni. Questi suoi confini, escluso il lato australe, sono tutti composti da montagne altissime, la maggior parte dirupate e coperte di ghiacciaie e nevi perpetue, formanti anguste e profonde valli, ma in cui però ad ogni passo incontransi situazioni pittoresche ed i più mirabili contrasti tra la natura silvestre e l'amenissimo paese del quale fa parte. I punti maggiormente elevati di quella alpina catena sono il Prenero o Pireneo; il Grossglockner, o sia la Grossa campana, così chiamata per la sua forma; l'Hohe Tschernowand, cioè l'alto Chernovrando; il Plattkyogel, la cui cima sembra una pianura o cono tronco; il grande Sollstein; l'Habiebspitz, di figura acuta o piramidale, e l'Ortler, punto più alto del Tirolo, cioè 2.444 tese sopra le acque del mare. Questa italiana provincia appartiene al bacino dell'Adriatico; l'Adige, ingrossato dall'Aisacco, dal Lavisio, dal Noce e da un centinaio di torrenti, la intersecano nel suo mezzo; la Brenta, essa pure tributaria dell'Adriatico, la traversa in una picciola parte nella direzione da ponente a levante, il Sarca o Mincio, principale affluente nel lago Benace, vi ha origine e fine. Vi sono alcuni laghi, ma di nessuna considerazione; tali sono quelli di Mezzolago, di Toblioo, il Caldono, il Nembia, il Masi, il Molveno, il Ritori, il Regola e il Pleutsteino, i quali quasi tutti danno origine a varj fiumi; l'estremità boreale dell'anzidetto Benaco gli appartiene. Vi si trovano alcune fonti d'acqua minerale, ma tutte fredde; l'aria è pura e sana nella massima parte, ma alquanto fredda nei distretti montuosi; le valli esposte ad ostro sono assai produttive, e nell'estate si soffre molto caldo. L'autunno costituirebbe la migliore stagione dell'anno se lo scirocco talvolta non vi esercitasse i suoi pessimi influssi, li circolo di Roveredo ed una gran parte del Trentino danno frumento ed ottimi vini, il granone si coltiva dappertutto altrove; ma, non ostante il soccorso delle patate, i prodotti di questa regione riescono insufficienti all'ordinario consumo. Il tabacco, il lino e la canapa sono prodotti ragguardevolissimi, come pure il legname da costruzione, del quale molto se ne spedisce a Venezia mediante l'Adige.

La principale ricchezza però di questo paese consiste in bestiame cornuto ed anche in cavalli. Durante l'inverno, sempre lungo in questa provincia, le donne filano il lino, ammagliano le calze e berrette, e fanno panieri e cappelli di paglia; gli uomini fabbricano utensili di legno e trastulli pei fanciulli che poi smerciano per tutta l'Italia. Vi sono molte cartiere e fornaci vetrarie; i fiumi pongono in moto numerose ruote utili agli opifiii. A circa 360.000 ascendono gli abitanti di questo paese, cioè 103.000 nel circolo di Bolzano, 95.000 in quello di Roveredo, e 161.000 in quello di Trento. Di essi più di un'ottava parte emigra annualmente per stabilirsi nelle altre regioni d'Italia, specialmente nel regno Lombardo-Veneto, e colà esercitare la propria industria. In generale tutti partecipano dei costumi italiani, come ne parlano il bel linguaggio; ma sembra che sdegnino d'essere tali, non ostante che essi tutti sappiano che interamente è italiano il paese che il mare circonda e l'alpe. Il fiorentino Morocchesi infatti scriveva nel XVI secolo, che il Titolo d'Italia ha principio laddove s'incomincia vedere

Di manzi e carrettieri immenso stuolo,
la case aguzze e (?)nde le persone.

Il vestire dei contadini ha molta originalità; un cappello di paglia adorno di fiori e di nastri n'è il precipuo vezzo.

Le donne vestono sommamente corto e stretto; la loro carnagione è bianca e vivace alcune usano berrette che alzansi a foggia di pane di zucchero.

Prima dei Romani questa regione stava unita ai Reti; fu conquistata nel VI secolo di Roma, ma molto soffrì al cadere di quell'impero pel continuo passaggio di molte nordiche nazioni. Appartenne poscia alla casa dei Guelfi, duchi di Baviera; vi dominarono poi due altre Case signorili, cioè i duchi di Merano ed i conti del Tirolo, le quali nel 1288 unironsi mediante matrimonio. Margherita Multasche, ultima di quella famiglia, nel 1362 lasciò alla Casa d'Austria la sua eredità. Le anguste gole del Tirolo vennero traversate dai Francesi durante le prime campagne del generale Bonaparte. Il trattato di Luneville, secolarizzando i due principeschi vescovati di Trento e di Bressanone, allargò in questa parte dell'Italia i possedimenti dell'Austria.

assumere, in Italia, una posizione di rinuncia - che d'altronde non ci è richiesta - senza correre il rischio di alimentare una corrente di esasperato nazionalismo, se non di fascismo. A quell'errore iniziale si aggiunsero le colpe del fascismo, che, introducendo in questa zona i propri metodi brutali, ferì al tempo stesso gli appartenenti alla minoranza allogena nella loro dignità di cittadini e nella loro tradizione culturale. L'Italia democratica ha rigettato, e aveva ragione di rigettare, l'eredità fascista. Ma questo rigetto doveva trovare una conferma nei fatti, conferma che, a dire la verità, c'è stata soltanto in parte e non è stata immune da equivoci e da contraddizioni. E qui veniamo ad altri errori che sono venuti ad allungare la catena, gli errori dei quali, essendo stati commessi dall'Italia post-fascista, non possiamo non sentirci corresponsabili.

La fine dell'ultimo conflitto ci ha trovati in una posizione sfavorevole; nonostante la partecipazione alla guerra contro la Germania, nonostante la lotta di liberazione, eravamo dalla parte dei vinti. Era fatale che contro l'Italia fossero sollevate questioni di frontiere e che, fra queste, vi fosse quella dell'Alto Adige. Ma, per questa parte, le rivendicazioni venivano da un paese come l'Austria, che anch'esso si trovava dalla parte dei vinti. E comunque ha giocato ancora una volta un singolare destino, che ha sempre contrastato le aspirazioni, anche legittime, dell'Italia verso oriente, mentre l'ha sempre favorite nelle sue, più o meno giustificate, pretese al confine naturale del Brennero.

Il costo dell'accordo di Parigi.

La questione territoriale fu così superata, ma era naturale che l'Italia, per questo, pagasse un prezzo, scindendo le proprie responsabilità da quelle del fascismo e assumendo un solenne impegno di fare, in Alto Adige, una politica di rispetto della minoranza allogena. Il patto De Gasperi-Grü[b]er³ del

Nuove invasioni dei Francesi fecero sì che con il trattato di Presburgo nel 1805 questa regione passasse in parte al regno di Baviera, formendosi il circolo dell'Eisacco, ed il rimanente al regno d'Italia, componendoci no territoriale dipartimento col nome di Altoadige, del quale Trento fu il capoluogo. Gli avvenimenti del 1814 la ricondussero al dominio Austriaco. Il Tirolo fu anticamente abitato dai Reti, ed il nome che gli è dato da circa otto secoli deriva da un castello, nel quale altre volte dimoravano i padroni di questa, montuosa regione; esso sta io miglia- k maestro superitn'mente a Boiano, nella Valvenosia a destra, fra il torrente Passseo e l'Adige. Furono poi questi Tirolesi abitanti ad ostro dalle Alpi che contribuirono a ripopolare Verona, Mantova, Brescia e Padova distrutte dai Barbari invasori dell'Italia nel IV e V secolo. Ciò non ostante sino ai tempi di Augusto, tutte le popolazioni che stavano superiormente al lago Benaco ebbero fama d'essere esse pure barbare; e gli storici parlano dei Reti cisalpini come di una nazione guerriera, la quale con difficoltà fu debellata dai Romani. Una strada postale, lunga circa 70 miglia, traversa questa regione quasi sempre alla sinistra riva dell'Adige da Ala a Roveredo, a Trento, a Lavisio, a Bolzano ed a Dentscheno ai piedi del Prenero.

Roveredo, Trento e Bolzano sono le città principali del Tirolo italiano. La prima è gentile città, prosperevole per traffichi e per arti industriali. Diede i natali al Tartarotti, al Vannetti, al Rosmini e ad altri valorosi scrittori. Dista 4 leghe e 1/2 da Trento, 10 e 1/2 da Verona. Siede sulla sinistra dell'Adige che vi riceve il piccolo Leno; un castello munito la signoreggia.

Trento, lontana 9 leghe e 1/2 da Bolzano giace essa pure sulla riva sinistra dell'Adige. È sede di un vescovato non suffraganeo, e cinta da fortificazioni poco importanti, con un castello munito di stile gotico, vasto e ben decorato di marmi e pitture a fresco, bella piazza adorna di fontane di marmo, cattedrale, altre a chiese, 4 conventi, ospedale, orfanotrofio, liceo e ginnasio. Le vie, non molto regolari, sono fiancheggiate generalmente da case ben fabbricate. Vi sono fabbriche di seterie, e traffico di vino, ferro, grani e tabacco. Abitanti 11.500. Da alcuni anni vi fu eretto un bel teatro, di cui prima essa mancava. È celebre per esservi stato tenuto l'ultimo concilio ecumenico, che porta il suo nome, e che durò dal 1545 al 1563. Dipendeva un tempo dall'Italia, ed è città antichissima, fondata, a quanto credesi, dai Tirreni. Appartenne successivamente ai Cenomani, ai Goti, ai Longobardi, ai duchi di Baviera, poi all'Alemagna come città libera imperiale, ebbe per sovrano il suo vescovo, ch'era principe dell'impero. Nel 1363 il vescovo Alberto dichiarò di riunire a perpetuità il suo vescovato al Tirolo, in coi Trento fu poi sempre compresa.

I Francesi sotto Massena se ne impadronirono nel 1796 ma per poco, indi la ripresero sotto Joubert nel 1807. Appartenne al regno d'Italia fino al 1814, epoca in cui tornò sotto l'austriaco dominio.

Nella chiesa di S. Maria Maggiore ove si tenne il concilio, mirasi un gran dipinto che rappresenta i Padri di esso. Un incendio ha distrutto il famoso suo organo.

Di Trento scrissero il Barbacovi, il Giovanelli, il dalla Croce. La *Naunia descritta al viaggiatore dal Pinamonte*, è un libro che con evidenza ritrae le romantiche valli di Non e del Sole nelle provincia Trentina.

Bolzano (*Bozen* in tedesco) vien risguardata come il punto estremo che l'Italia disgiunge dalla Germania. Comune vi è l'italiana favella, ma il tedesco n'è il linguaggio natio. Altri prolungano la linea di divisione sino al sommo giogo del Prenero. È Bolzano città mezzanamente bella, che ha quasi 9.000 abitanti. Vuolsi ivi fosse *Pons Drusi*, antica città romana. La valle di Merano a cui si va da Bolzano, è pittoresca all'estremo.

³ Da www.regione.taa.it *Grüber e Alcide Degasperì sottoscrivono il 5 settembre 1946 l'accordo che prende il loro nome a tutela della minoranza di lingua tedesca in Sudirolò.*

L'Accordo di Parigi prevede all'art. 1 la completa eguaglianza di diritti degli "abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano e di quelli dei vicini comuni bilingui della provincia di Trento rispetto agli abitanti di lingua italiana" nel quadro delle disposizioni speciali destinate a salvaguardare il carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico del

1946, allegato al trattato di pace, non fu un prezzo eccessivo. Si può dire anzi che, quanto al suo contenuto, esso non rappresentò un sacrificio degli interessi italiani. L'Italia stava per darsi un ordinamento democratico, basato su un largo riconoscimento delle autonomie territoriali, particolarmente incline alle concessioni verso quelle parti del territorio nazionale che potessero vantare la propria tradizione di cultura o che avessero risentito più gravemente le conseguenze della politica accentratrice della monarchia. Quello che sta scritto nell'accordo di Parigi avrebbe potuto esser fatto dall'Italia spontaneamente, fuori di qualsiasi impegno internazionale, così come è stato fatto per la Sicilia, la Sardegna, la Valle d'Aosta e, più recentemente, per il Friuli-Venezia Giulia. Il solo costo dell'accordo fu appunto l'aver trasformato in un impegno internazionale ciò che il nostro paese avrebbe dovuto comunque fare, uniformandosi ai principi democratici ai quali si ispiravano i suoi nuovi ordinamenti.

L'accordo De Gasperi-Grüber è stato da parte nostra, lealmente e interamente adempiuto? Non ci sentiamo di affermarlo, per le ragioni che altra volta abbiamo esposte. Il primo gesto non conforme alla lettera e allo spirito dell'accordo fu la costituzione della Regione Trentino-Alto Adige, un nuovo errore dell'Italia post-fascista, che è venuto ad aggiungersi ai precedenti. Il paragrafo 2 dell'accordo assicurava alle popolazioni della Provincia di Bolzano e delle confinanti zone bilingui della Provincia di Trento "l'esercizio di un autonomo potere regionale legislativo ed esecutivo". Era chiaro che, con questa garanzia, si voleva assicurare alla minoranza allogena una sfera limitata di

gruppo di lingua tedesca. In particolare l'art. 1 garantisce ai cittadini di lingua tedesca l'insegnamento nella loro lingua materna, l'equiparazione della lingua tedesca alla lingua italiana nelle pubbliche amministrazioni, nella nomenclatura topografica bilingue, il ripristino dei nomi di famiglia tedeschi che siano stati italianizzati nonché la parità di diritti nell'accesso a pubblici uffici allo scopo di attuare una più soddisfacente distribuzione degli impieghi tra i gruppi etnici (*appropriate proportion of employment*).

L'art. 2 riconosce "alle popolazioni delle zone sopradette l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo regionale autonomo", sancendo quindi la vera autonomia per la provincia di Bolzano e per "i vicini comuni bilingui della provincia di Trento". Allora facevano parte della provincia di Trento anche i vicini comuni bilingui della Bassa Atesina e della Valle di Non, ai quali, secondo l'interpretazione dei sudtirolesi, si faceva riferimento.

Con l'art. 3 il Governo italiano s'impegna, previa consultazioni con il Governo austriaco, a rivedere il regime delle opzioni di cittadinanza, a concludere accordi per il reciproco riconoscimento dei titoli di studio, a facilitare il libero transito di passeggeri e merci nonché un più esteso traffico di frontiera.

A quel tempo, parti della popolazione del Tirolo e del Sudtirolo reagirono con grande delusione ai risultati delle trattative di Parigi ed a questo accordo, che indirettamente significava l'approvazione dell'annessione del Sudtirolo all'Italia. Solo la storia potrà giudicare se fu giusto o meno approvare questo accordo; certo è che l'Accordo di Parigi garantisce oggi l'autonomia amministrativa e legislativa, promuovendo la tutela delle minoranze e la collaborazione dei gruppi etnici. All'Accordo De Gasperi-Gruber fa esplicito riferimento la cosiddetta "quietanza liberatoria" alla base della quale nel giugno 1992 è stata dichiarata conclusa la vicenda della questione sudtirolese aperta davanti all'ONU nel 1960.

Testo dell'Accordo di Parigi nella versione italiana

1. Gli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano e quelli dei vicini comuni bilingui della provincia di Trento, godranno di completa eguaglianza di diritti rispetto agli abitanti di lingua italiana, nel quadro delle disposizioni speciali destinate a salvaguardare il carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico del gruppo di lingua tedesca.

In conformità ai provvedimenti legislativi già emanati od emanandi, ai cittadini di lingua tedesca sarà specialmente concesso:

- a) l'insegnamento primario e secondario nella loro lingua materna;
- b) l'uso, su di una base di parità, della lingua tedesca e della lingua italiana nelle pubbliche amministrazioni, nei documenti ufficiali, come pure nella nomenclatura topografica bilingue;
- c) il diritto di ristabilire i nomi di famiglia tedeschi che siano stati italianizzati nel corso degli ultimi anni;
- d) l'eguaglianza di diritti per l'ammissione a pubblici uffici, allo scopo di attuare una più soddisfacente distribuzione degli impieghi tra i due gruppi etnici.

2. Alle popolazioni delle zone sopradette sarà concesso l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo, nell'ambito delle zone stesse. Il quadro nel quale detta autonomia sarà applicata sarà determinato, consultando anche elementi locali rappresentanti la popolazione di lingua tedesca. 3. Il Governo italiano, allo scopo di stabilire relazioni di buon vicinato tra l'Austria e l'Italia, s'impegna, dopo essersi consultato con il Governo austriaco, ed entro un anno dalla firma del presente Trattato:

- a) a rivedere, in uno spirito di equità e di comprensione, il regime delle opzioni di cittadinanza, quale risulta dagli accordi Hitler-Mussolini del 1939;
- b) a concludere un accordo per il reciproco riconoscimento della validità di alcuni titoli di studio e diplomi universitari;
- c) ad approntare una convenzione per il libero transito dei passeggeri e delle merci tra il Tirolo settentrionale e il Tirolo orientale, sia per ferrovia che, nella misura più larga possibile, per strada;
- d) a concludere accordi speciali tendenti a facilitare un più esteso traffico di frontiera e scambi locali di determinati quantitativi di prodotti e di merci tipiche tra l'Austria e l'Italia.

potere entro la quale cessasse di essere minoranza. La costituzione di una regione comprendente l'Alto Adige e il Trentino, in seno alla quale la minoranza di lingua tedesca continuava a esser minoranza, è apparsa, e non poteva non apparire come una furbesca trovata per eludere uno degli obblighi assunti con l'accordo di Parigi. Né la concessione di autonomi poteri legislativi e amministrativi, alle due provincie facenti parte della regione, poteva costituire un'adeguata riparazione: a prescindere dai limiti di tali poteri, tutte le attribuzioni demandate alla regione appaiono alla minoranza allogena come sottratte ai propri diritti e alle proprie aspettative. anche quando essa avrebbe forse tollerato che quelle attribuzioni fossero state Invece riservate allo Stato. A ciò si aggiungano tutti i danni derivanti dalla costituzione di una regione artificiosa, priva di qualsiasi unità - errore che abbiamo ripetuto con il Friuli-Venezia Giulia; quelli di una degradazione del conflitto alto-atesino a livello provinciale, conseguenza inevitabile dell'avere dato alla provincia di Bolzano come necessario interlocutore, una provincia finitima, dalla quale la dividono, oltre tutto, le rivalità e i malintesi propri della vita locale; e via dicendo.

Ampliare i poteri delle provincie.

Errore, anche questo, in parte, ma soltanto in parte, irreparabile. La situazione politica italiana, della quale le posizioni che ha la DC in Trentino sono un aspetto non trascurabile, non consente di disfare la regione, di togliere al Trentino l'autonomia propria a una regione a statuto speciale, giustificata soltanto dalla sua unione all'Alto Adige, di privare Trento del suo prestigio di capitale regionale. Ma il sistema della regione autonoma, costituita di provincie anch'esse, in certi limiti autonome, è abbastanza elastico per consentire di correggere i più gravi inconvenienti oggi lamentati. Si tratta di ampliare la sfera dei poteri autonomi delle provincie a spese della regione, che si ridurrà a poco più di un consorzio di provincie. In questo modo, le legittime aspirazioni della minoranza allogena potranno, sostanzialmente, essere soddisfatte: con il solo svantaggio, inevitabile quando si vuole fare i furbi, che avremo dato quello che dovevamo dare, facendo la figura di non averlo dato tutto, perché la sola formale esistenza di una regione in cui la popolazione di lingua tedesca è in minoranza ci sarà rimproverata come una violazione dei nostri impegni.

A questo errore, nel quale non è mancata una certa malizia, si deve aggiungere la mancata soluzione, dovuta forse piuttosto a incapacità, di alcuni problemi che avrebbero potuto essere senza difficoltà risolti. Primo fra tutti, ed essenziale, quello del bilinguismo. L'accordo di Parigi dà, in questa materia, le più ampie garanzie alla minoranza allogena. Ma a tutt'oggi l'Italia non ha saputo ottenere che tutti i funzionari e i magistrati italiani che prestano servizio nella Provincia di Bolzano siano in grado di comprendere e di parlare la lingua della popolazione locale, il tedesco. Gli appartenenti alla minoranza allogena sono tuttora costretti ad avere rapporti con uffici pubblici che parlano una lingua da essi non compresa e dai quali non riescono a farsi comprendere; sono tuttora giudicati, a casa loro, da magistrati con i quali è possibile un dialogo soltanto con l'aiuto di un interprete.

E tuttavia il problema non sarebbe stato insolubile; tanto più se si fosse saputo risolvere un altro problema, quello dell'accesso agli uffici pubblici da parte degli appartenenti alla minoranza. In questo punto siamo forse, di fronte alla lettera dell'accordo di Parigi, a posto. Nell'accordo si parla di parità di diritti per l'accesso ai pubblici uffici, fra i cittadini di lingua tedesca e gli altri cittadini italiani. E la parità di diritto esiste. Nulla impedisce a un giovane della provincia di Bolzano di partecipare a qualsiasi concorso, per qualsiasi pubblico impiego. Ma a che serve la parità di diritti se il cittadino di lingua tedesca, ottenuto l'impiego, deve cominciare, secondo il costume italiano e in contrasto con una tradizione di questi paesi, la sua via crucis da Alessandria e Benevento, da Caltanissetta a Oristano? Anche questo è un problema che poteva essere risolto, istituendo, in una certa misura e con certe garanzie, ruoli speciali per la provincia di Bolzano, che dessero ai funzionari, ai magistrati e agli impiegati in essi iscritti una garanzia di stabilità nel territorio della Provincia stessa. Ciò avrebbe concorso alla soluzione del problema del bilinguismo e, al tempo stesso, avrebbe rafforzato i legami fra la nostra nazione e la minoranza allogena, chiamata a partecipare all'esercizio delle funzioni statali.

I problemi non risolti.

Abbiamo detto che la mancata soluzione di questi problemi è da attribuire piuttosto a incapacità che a cattiva volontà. E la riprova è fornita dal fatto che all'eccessivo rigore dimostrato in alcune materie si accompagna, da parte italiana, una inspiegabile rilassatezza in altri settori. Parlo in

particolare del problema scolastico, risolto sulla base di un *modus vivendi* secondo il quale, in buona sostanza, il nucleo di lingua tedesca e quello di lingua italiana hanno ciascuno le proprie scuole, nelle quali fanno ciascuno i propri comodi, senza interferenze né controlli da parte di un'autorità che rappresenti la nazione nella sua totalità. Le conseguenze di questo stato di cose si vedono facilmente; è sempre più difficile da queste parti trovare fanciulli appartenenti alla minoranza di lingua tedesca che sappiano capire o spicciare una parola d'italiano. Non sappiamo se e quanto conoscano il tedesco i fanciulli che frequentano le scuole italiane.

Diremmo che peggio di così, in materia di bilinguismo, le cose non potrebbero andare; una popolazione che disimpara gradualmente l'italiano ed è amministrata da un personale che non conosce il tedesco. Non si potrebbe far di più per approfondire l'abisso fra i due gruppi di popolazione, per creare, in seno alla minoranza di lingua tedesca, la psicologia della dominazione straniera.

Un altro problema non è stato risolto ed era difficile da risolvere: quello dell'incubo, che grava sulla minoranza di lingua tedesca, della snazionalizzazione. Incubo che trova una giustificazione nei ricordi della sciagurata politica fascista, ma che giornalmente si alimenta con le prove di capacità espansiva del popolo italiano. Se i 500.000 italiani sono un problema per la Svizzera, se le nostre città del Nord hanno cambiato faccia e temperamento per l'afflusso di meridionali, si deve riconoscere che il timore di essere sommersa da un'ondata migratoria non è, per la minoranza allogena, del tutto infondato. A dire la verità, le cifre non confermano per ora quel timore. Abbiamo sentito parlare di 6.000 italiani di altre provincie, venuti nel corso di 10 anni ad accrescere la popolazione della provincia di Bolzano. Non è molto, anche se le conseguenze di questo afflusso sono aggravate dall'emigrazione verso l'Austria o la Germania di un certo numero di cittadini di lingua tedesca.

L'argine della programmazione.

La tendenza degli ambienti locali sarebbe di ostacolare l'emigrazione dalle altre provincie in questa zona ponendo intralci alle iscrizioni nel registro della popolazione, manovrando sapientemente il collocamento della mano d'opera e l'assegnazione di alloggi popolari. E' questa una via sulla quale è difficile seguire la minoranza allogena, dopo che in Italia sono cadute, per il loro contrasto con i principi della Costituzione le norme restrittive dei trasferimenti di persone, ereditate dal fascismo, e mentre il processo di unificazione dell'Europa tende a riconoscere sempre più la libertà di movimento da un paese all'altro e ad allargare il mercato della mano d'opera. Ma se, nonostante tutte le esitazioni e tutti gli indugi, andiamo fatalmente verso una politica di programmazione, è forse questa la sede in cui la minoranza allogena può trovare un argine alla temuta sommersione. Un piano economico, concordato con la rappresentanza politica e amministrativa della minoranza, può evitare quei movimenti massicci di popolazione che soli costituiscono un pericolo per il carattere etnico di questa zona.

Queste erano, a nostro avviso, le cose da fare, indipendentemente da qualsiasi obbligo internazionale e da qualsiasi trattativa con governi stranieri. E sembrò che ci si dovesse mettere su questa via quando fu nominata la Commissione dei 19⁴: la quale, sotto la presidenza dell'on. Paolo

⁴ Da <http://fondazione.museostorico.it/index.php/Pubblicazioni/Libri/Il-Pacchetto-dalla-Commissione-dei-19-alla-seconda-autonomia-del-Trentino-Alto-Adige> Di: *Mauro Marcantoni, Giorgio Postal* **Parte terza: Appendice documentaria**

1. Parigi, 5 settembre 1946: accordo tra il Governo italiano e il Governo austriaco.

2. New York, 31 settembre 1960: risoluzione della XV Assemblea Generale delle Nazioni Unite sulla questione altoatesina.

3. Roma, agosto 1961: relazione allo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri per la costituzione di una commissione di studio dei problemi dell'Alto Adige

4. Roma, 12 settembre 1961: lettera di Alcide De Gasperi al ministro degli Interni Mario Scelba.

5. Roma (Viminale), 13 settembre 1961: discorso del ministro degli Interni Mario Scelba per l'insediamento della Commissione di studio per i problemi dell'Alto Adige.

6. Bolzano, 27 settembre 1961: osservazioni della Südtiroler Volkspartei relative alla relazione del presidente della Commissione Paolo Rossi.

7. Bolzano, 16 giugno 1962: intervento dei rappresentanti della Südtiroler Volkspartei in Commissione dei 19.

8. Trento, 18 giugno 1962: osservazioni del Comitato provinciale trentino della Democrazia cristiana in merito alla situazione dell'Alto Adige indirizzate alla Commissione dei 19.

9. Roma, fine 1962: schema di proposte ("velina Rossi") per eventuali modifiche all'ordinamento della Regione Trentino-Alto Adige elaborato dal presidente della Commissione Paolo Rossi.

Rossi, fece un lavoro importante, giungendo a conclusioni che trovarono ampi riconoscimenti anche da parte della minoranza di lingua tedesca. Se le proposte accolte dalla maggioranza della Commissione fossero state rapidamente trasformate in legge, il problema dell'Alto Adige avrebbe fatto un grande passo verso la sua soluzione. Ma si è preferito proseguire sulla strada delle trattative con il governo austriaco, andando da un incontro all'altro: incontri tra Piccioni e Kreisky, a Venezia, nel '62, a Ginevra, nel '63; incontro tra Saragat e Kreisky, a Ginevra, nel '64; costituzione di un comitato misto di esperti, riunitosi a Ginevra, nel '64; contatti tra Fanfani e Trancic-Sorinj; riunioni a livello diplomatico a Londra e a Montreux. Le conversazioni continuano, senza che se ne veda con sicurezza una prossima conclusione, mentre il problema sta assumendo sempre più, a nostro danno, il carattere di un problema internazionale.

I danni del rinvio.

Intendiamoci: stipulato l'accordo di Parigi del 1964, il problema, in una certa misura, era già internazionale. Assunti alcuni impegni verso un governo straniero, l'Italia era internazionalmente tenuta ad adempierli. Ma la controversia che poteva nascere tra il nostro paese e l'Austria e le trattative che i due paesi, su invito dell'Assemblea dell'ONU, avevano avviate, avevano appunto quest'oggetto ben limitato: se l'Italia avesse o meno adempiuto integralmente ai propri obblighi. Se, da parte nostra, si fossero adottate unilateralmente e con sollecitudine le poche misure di cui sopra si è fatto cenno, la materia delle trattative si sarebbe esaurita e il nostro paese sarebbe venuto a trovarsi in una posizione internazionalmente indiscutibile. E' prevalsa quella tendenza al rinvio e al temporeggiamento che contrassegna la politica italiana da molti anni a questa parte; si sono proseguite stancamente le trattative; com'era fatale, il discorso, strada facendo, si è allargato. Ormai è chiaro il disegno del governo austriaco e della minoranza di lingua tedesca: non accertare se e fino a qual punto l'accordo di Parigi sia stato eseguito, ma arrivare a un nuovo accordo, assai più particolareggiato e impegnato, assistito da garanzie internazionali. La *internationale Verankerung*, l'ancoraggio internazionale, è ora la principale richiesta di fronte alla quale si trova l'Italia. Si dice che assicurazioni in questo senso fossero già state uate da Saragat a Kreisky, sia pure entro certi limiti di tempo.

E così rischiamo di avere, in Italia, una minoranza etnica che goda della protezione di uno stato estero; situazione incompatibile con qualsiasi concezione, per quanto democratica e aliena da faziosità nazionalistica, di una comunità statale; situazione destinata a rendere impossibile il definitivo inserimento della minoranza allogena nella nostra compagine nazionale, a costituire una causa permanente di frizione interna e internazionale. Oggi, già ne abbiamo una anticipazione, perché il governo italiano tratta con quello austriaco e quest'ultimo non fa un passo senza sentire i rappresentanti della minoranza di lingua tedesca in Italia. Il governo italiano si trova a svolgere un negoziato con un gruppo di suoi cittadini, che parlano con l'autorità di una potenza straniera. Il tempo non passa a nostro favore. Si faccia per l'Alto Adige quello che si deve fare e si ponga fine il più presto possibile a una trattativa internazionale dalla quale l'Italia non ha niente da guadagnare.

Leopoldo Piccardi

10. Bolzano, fine 1962: osservazioni della *Südtiroler Volkspartei* circa lo schema di proposte ("velina Rossi") per eventuali modifiche all'ordinamento della Regione Trentino-Alto Adige elaborato dal presidente della Commissione Paolo Rossi.

11. Roma, 19 giugno 1963: prospetto delle competenze da attribuire alle Province autonome di Trento e di Bolzano secondo la proposta elaborata dalla Sottocommissione per l'autonomia.

12. Roma, gennaio 1964: promemoria dei rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei* con i principali emendamenti proposti alla bozza di relazione finale della Commissione.

13. S.l., aprile 1964: appunto, attribuito ad Alcide Berloff, in merito ai rapporti da tenere con la stampa in occasione della presentazione della relazione finale della Commissione.

14. Roma, 10 aprile 1964: Relazione finale della Commissione di studio dei problemi dell'Alto Adige.

15. Roma (Camera dei deputati), 27 luglio 1967: discorso di replica del presidente del Consiglio dei ministri Aldo Moro in merito a mozioni, interpellanze e interrogazioni sull'Alto Adige.

16. Roma (Camera dei deputati), 26 luglio 1967: intervento del deputato Flaminio Piccoli.

17. Roma (Camera dei deputati), 26 luglio 1967: intervento del deputato Renato Ballardini.

18. Bolzano, 10 settembre 1966: lettera di Peter Brugger a Flaminio Piccoli.

19. Roma, 15 settembre 1966: misure a favore delle popolazioni altoatesine approvate dal Consiglio dei ministri italiano. [...]



Silvius Magnago

Il piano dei terroristi

L'attentato a Vienna dei terroristi nazisti sembra abbia giovato a schiarire le idee in Germania ed in Austria assai più che non gli spari sui nostri finanziari o gli attentati in Italia. Il borgomastro di

Vienna, vecchio e onesto socialdemocratico, già perseguitato dai nazisti, ha parlato chiaro: è in questo stesso modo che Hitler ha cominciato la sua storia nel 1938; guai a noi tutti se non apriamo gli occhi. Si legge nel volume dello storico ceco Jaroslav Konček, “*Quinta colonna all'Est*”, (pubblicato anche in traduzione italiana nel 1965, dagli Editori Riuniti) la ricostruzione minuziosa dell'impiego programmato del terrorismo e del complotto da parte hitleriana per preparare l'annessione dei Sudeti e lo scardinamento della Cecoslovacchia. Gli obiettivi sono più limitati, gli esplosivi sono perfezionati, ma la scuola è ben riconoscibile. E' sempre quella.

La scuola, è ormai ben noto, ha le sue sedi a Innsbruck e in Baviera. Ma sono non pochi anni che questi legami esterni sono stati accertati: il nostro governo avrebbe potuto protestare a Vienna e Bonn già al tempo della “notte dei fuochi”.

E' accertato anche, e lo dimostrano le loro stesse imprese, che sono notevoli i mezzi di cui questi terroristi dispongono. L'impressione che essi danno di un piano concertato e complesso di azione fa temere nuovi sviluppi di queste attività che potrebbero essere seriamente ostacolate solo se governi e polizia di Germania ed Austria si impegnassero a fondo.

Ed è francamente da dubitare che si impegneranno a fondo. Non tanto per cattiva volontà degli uomini di governo, quanto per la dubbia rispondenza degli organi di governo: magistratura, polizia, amministrazione. Nazisti è una definizione inesatta per questi terroristi. Sarebbe probabilmente più esatto chiamarli pangermanisti. E' il fanatismo dell'irredentismo pangermanista che sta dietro la determinazione e la tenacia fredda e crudele di questa gente.

Si ricordi quanto sincero ed entusiastico è stato il fervore nazista di buona parte delle genti austriache, e specialmente di quelle del Tirolo, a nord e sud delle Alpi, della Stiria e della Carinzia. L'Austria ha ereditato dal passato nazista un non piccolo numero dei suoi magistrati e dirigenti. Si aggiungano le preoccupazioni elettorali dei partiti e dei ministri. Le tergiversazioni del ministro Kreisky erano in parte di origine elettorale: non voleva essere sconfessato da Innsbruck.

Il piano anti-italiano.

In Baviera non operano interessi elettorali, ma lo spirito dei residui del regime nazista presenti nell'amministrazione, nella polizia e nella magistratura ci è ostile. Si aggiungono in tutta la Germania le organizzazioni dei rifugiati, naturalmente irredentisti. Specialmente influenti, in Baviera quelle degli espulsi dopo la liberazione dei Sudeti. Il governo di Praga ha creduto recentemente di concedere liberamente anche per essi visti di entrata: sono venuti, hanno ispezionato diligentemente terre, villaggi, fabbriche. Poi hanno pubblicato il loro ringraziamento per la cura con la quale era stata tenuta ogni cosa che essi sarebbero venuti presto a riprendersi.

E non è così folle come ha potuto inizialmente parere il piano anti-italiano. Si può creare un incubo tale di minaccia permanente da obbligare l'Italia, col favore di situazioni internazionali, a mollare il Brennero. Importante è cominciare a scardinare uno dei confini della guerra; rompere il tabù, per il quale tremano Polonia e Cecoslovacchia, della inevitabilità delle nuove frontiere. In Italia forse non ci rendiamo abbastanza chiaramente conto come sia sempre sospesa nelle incerte sorti di domani la prospettiva dell'*Anschluss*. Sarebbe la probabile conseguenza della riunificazione germanica; potrebbe essere quella di un abbandono dell'Alto Adige.

La più chiara improba pangermanista di questa nuova ondata di violenze deve indurre ad alcune riflessioni sul comportamento della minoranza tedesca dell'Alto Adige e sulla nostra linea di condotta nei suoi riguardi come nei riguardi dei nostri obiettivi internazionali. E' stato generalmente avvertito un mutamento nella condotta dei tedeschi altoatesini dalle prime fasi dell'offensiva terrorista che avevano la base principale di azione in Alto Adige, con la connivenza della SVP. Forse da un paio di anni essi hanno avvertito la necessità di una reale e piena dissociazione dall'azione terrorista ed in conseguenza di una miglior disposizione a valutare e sfruttare le concessioni cui è pronto il governo italiano. La insistente richiesta di una garanzia internazionale prova la pertinace diffidenza verso il governo romano, e la pertinace permanenza dello spirito tradizionale dei piantagrane.

E vi è ogni buona ragione per ritenere tutt'altro che scomparso l'ideale irredentista della libera determinazione e della separazione dall'Italia. Ma è già molto che questo movimento ritenga necessario dissociarsi apertamente da piani e sogni pangermanisti. Sono questi per contro che giustificano chiaramente il nostro compito e la nostra responsabilità internazionale. E' in fondo il controllo del confine del Brennero che dà la ragione più valida del dominio italiano su zone

compattamente o prevalentemente germaniche.

Abbiamo giustificato la ribellione.

Dentro questo confine, garantita la sicurezza nazionale, assicurata giusta protezione alla minoranza italiana, un paese sinceramente democratico avrebbe lasciato che i tedeschi facessero quel diavolo che volevano, con le loro tradizioni e le loro fobie. Non abbiamo dato piena e leale esecuzione all'accordo De Gasperi-Gruber. Abbiamo considerato i problemi particolari dell'Alto Adige con l'ottica della burocrazia romana nazionalista, centralista, sabotatrice di ogni novità, giustificando così la ribellione dei rappresentanti altoatesini. Poi le cose sono cambiate senz'altro in meglio da parte nostra, anche se in ritardo. Si sono trascinate in lungo e sono ancora malamente arenate le trattative finali. Associamoci all'invito che Leopoldo Piccardi, illustrando questi problemi nell'ultimo numero di *Astrolabio*, rivolge al governo, di porre ogni impegno per giungere alla conclusione e chiudere questo lungo e travagliato capitolo della nostra politica post-bellica.

Aggiungiamo il parere che governo e Parlamento darebbero prova di senso di responsabilità e di coraggio portando alla discussione parlamentare gli accordi per l'Alto Adige. Sembra opportuno, politicamente necessario che la loro approvazione sia il risultato di una aperta e dichiarata battaglia contro le posizioni nazionaliste.

Non sarà questa a fermare i terroristi, ma sarà almeno più chiaro che essi sono le avanguardie della guerra e della distruzione.

D(onato- Ferruccio Parri).